

Omelia di S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni in occasione della nomina dei nuovi coparrocchi della parrocchia San Sabino, Vescovo e Martire. Luogo: Gildone. 08 febbraio 2026

SALE CHE DÀ SAPORE, LUCE CHE ILLUMINA: LA FEDE CHE DIVENTA VITA

La prima lettura del profeta Isaia presenta un popolo che afferma di cercare il Signore e di volergli restare fedele. Digiuna, osserva pratiche religiose, compie gesti esteriori. Tuttavia si lamenta perché non vede risultati straordinari, quasi aspettasse segni evidenti e immediati.

Il Signore allora interviene e corregge questa mentalità: il digiuno che desidera non è formale, ma concreto. Non basta astenersi dal cibo; occorre condividere il pane con chi ha fame, accogliere in casa i poveri, vestire chi è nudo, non opprimere nessuno e vivere nella giustizia e nella pace. La vera conversione non è apparenza, ma carità vissuta.

Non è sufficiente rispettare alcune regole – *come il digiuno quaresimale* – se poi tutto si riduce a un'abitudine esteriore. **Il digiuno autentico è orientarsi a Dio, rimanere uniti a Lui. Gesù smaschera una religiosità ipocrita e legalista, che non nasce da un vero rapporto con il Padre.**

Anche per noi vale lo stesso richiamo: non basta essere devoti, partecipare alla Messa o compiere gesti rituali. La celebrazione è dono di grazia, ma deve tradursi in vita concreta. Non si può vivere la comunione in chiesa e poi, fuori, ignorare gli altri o addirittura ferirli. Il cristiano è chiamato a testimoniare Cristo con i fatti, soprattutto nella carità quotidiana.

Gesù, parlando in modo semplice e comprensibile a tutti, dopo le Beatitudini spiega non solo chi è beato, ma come si vive da beati. E usa due immagini chiarissime: il sale e la luce.

Il sale serve a dare sapore, ma ai tempi di Gesù aveva anche altri usi fondamentali: conservava i cibi quando non esistevano frigoriferi, assorbiva l'umidità, proteggeva dalla corruzione; era così prezioso da essere usato come moneta di scambio; veniva perfino applicato sulle ferite per disinfettarle, pur causando bruciore.

Quando Gesù dice: *«Voi siete il sale della terra»*, affida ai discepoli una missione precisa. Devono dare sapore alla vita, custodire il bene, preservare dal male, diffondere l'amore ricevuto. **Il sale, però, per essere efficace deve sciogliersi e mescolarsi: non può restare separato. Così il cristiano non vive isolato, ma immerso nella realtà, portando ovunque l'amicizia con Cristo.**

Se il sale perde sapore, non serve più. Allo stesso modo, **se il credente non testimonia l'amore, smarrisce la propria identità.** Andare a Messa o pregare senza tradurre tutto questo in opere concrete rende la fede sterile. L'identità del sale è salare; **l'identità del cristiano è annunciare e vivere il Vangelo.**

La seconda immagine è quella della luce. La luce, per natura, illumina. Se viene nascosta, tutto resta nel buio: si inciampa, si perde l'orientamento, si cade. Così il Signore afferma: *«Voi siete la luce del mondo»*. Dio dona la sua luce perché noi la riflettiamo, come uno specchio che rimanda il raggio ricevuto. Non produciamo luce da soli: la riceviamo e la diffondiamo.

Essere luce significa rendere visibile Dio attraverso le opere buone. Se la luce resta coperta, prevalgono le tenebre: guerre, egoismi, indifferenza, mancanza di fraternità. Il mondo conosce ombre profonde, ma Cristo affida a noi la responsabilità di far prevalere la luce.

Questo non richiede presunzione, ma umiltà. San Paolo ricorda che annuncia Cristo crocifisso non per gloria personale, ma perché è una missione ricevuta. Anche noi possiamo essere sale e luce perché il Signore ci dona la grazia, lo Spirito Santo, i sacramenti e la sua Parola. Non siamo soli: Egli promette di ascoltare chi lo invoca e di camminare accanto a lui.

Allora l'impegno è chiaro: **vivere una fede non intimistica, ma concreta; trasformare la preghiera in opere; portare significato dove c'è superficialità, speranza dove c'è scoraggiamento, bene dove c'è male.**

Ogni volta che accendiamo una luce o aggiungiamo un pizzico di sale al cibo, possiamo ricordarlo: non siamo chiamati a essere insignificanti, ma a dare sapore e a far brillare la luce di Dio nel mondo.

08 febbraio 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni